



# Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



Insero redazionale M.C., maggio 2005

**2 / maggio - agosto 2005**

# GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXVI  
N. 2 - 2005

REDAZIONE  
e POSTULAZIONE  
Istituto Missioni Consolata  
Viale delle Mura Aurelie, 11-13  
00165 ROMA  
Tel. 06/393821  
Fax 3938.2255  
E-mail: fpavese@consolata.org

REDATTORE  
P. Francesco Pavese

Distribuzione gratuita.  
Il bollettino non ha  
quota d'abbonamento  
ma è sostenuto  
con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:  
MISSIONI CONSOLATA  
Viale delle Mura Aurelie, 11-13  
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135  
intestato a:  
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.  
Corso Ferrucci, 14  
10138 TORINO

Specificare sempre il motivo  
del versamento.

GRAFICA  
P. Sergio Frassetto

Tesoriere  
della  
Consolata

## Sommario

ATTUALITÀ	
<i>L'Allamano custode della Casa Generalizia</i>	3
<i>A Fatima col beato Allamano</i>	4
<i>A Nairobi una festa tra giovani</i>	5
<i>Un anticipo della festa a Bogotá</i>	7
TESTIMONIANZE	
<i>"Tu e io siamo rimasti soli"</i>	8
CURIOSITÀ	
<i>Un Allamano con i capelli neri</i>	11
RICORDI	
<i>La prima commemorazione dell'Allamano</i>	12
COLLABORATORI	
<i>Sr. Chiara</i>	16
SPIRITUALITÀ	
<i>La messa: primo amore dell'Allamano</i>	20
ORIZZONTE	
<i>L'Allamano parla di don Bosco</i>	23
SPIGOLANDO	26
RICONOSCENZA	29

In copertina - Quadro del beato Giuseppe Allamano, di autore ignoto, conservato nella casa di Rivoli.

16 FEBBRAIO 2005

*Il 16 febbraio 2005, festa liturgica di Giuseppe Allamano, tutti i Missionari e le Missionarie della Consolata, assieme ai loro amici ed agli ammiratori del beato, si sono raccolti attorno alla persona del loro Padre e Fondatore, per ringraziare Dio di averlo donato alla Chiesa e per riconfermare la loro adesione al suo spirito di santità missionaria. Come testimonianza di questo sincero omaggio, diamo notizia di quattro celebrazioni diverse del 16 febbraio 2005.*

### L'ALLAMANO "CUSTODE" DELLA CASA GENERALIZIA A ROMA

Le cinque comunità dei Missionari e delle Missionarie della Consolata che vivono a Roma, il 16 febbraio, si sono incontrate nella nostra casa generalizia di Viale delle Mura Aurelie, assieme a numerosi amici e conoscenti, per celebrare la festa del

Fondatore. Ha presieduto la solenne celebrazione il nostro confratello Mons. Evaristus Chengula, vescovo di Mbeya, Tanzania, che si trovava a Roma per la visita "ad limina" al Papa. La sua presenza ha testimoniato al vivo che la chiesa è univer-

sale e che la sua missione è sempre viva ed attuale. La festa è stata animata dai canti e dalle danze dei nostri seminaristi di teologia e delle giovani suore che stanno preparandosi alla professione perpetua.

Di speciale, però, prima di questa celebrazione, quest'anno la comunità si era incontrata in cortile per la benedizione della nuova statua dell'Allamano. Da questo giorno, chi entra nella nostra casa generalizia si incontra subito con la figura del nostro Padre. Il suo volto sereno, che accenna ad un dolce sorriso, manifesta lo spirito di famiglia che ci deve contraddistinguere, mentre il suo gesto di invio ricorda che questa è una casa di missionari, da dove si parte per annunciare al mondo il vangelo di Cristo. Identica statua, con lo stesso significato, è stata collocata nell'ingresso della casa generalizia delle suore missionarie a Nepi (VT).



*La nuova statua in bronzo del beato Giuseppe Allamano nella sua edicola situata nel cortile della Casa Generalizia.*

### A FATIMA COL BEATO ALLAMANO

È già la 15ª volta che i Missionari della Consolata in Portogallo celebrano a Fátima il Beato Giuseppe Allamano nel sabato più vicino al 16 febbraio. Da ogni parte del paese accorrono amici, conoscenti e simpatizzanti per onorare la Madonna e colui che nel suo nome diede inizio alla nostra famiglia missionaria.

Circa 10.000 persone si radunarono a Fátima il 19 febbraio in una giornata magnifica di sole per pregare, riflettere e lodare il Signore e la Madonna. Il tema del pellegrinaggio “Li chiamò per stare con Lui e per inviarli in missione” ha guidato tutta la giornata. La figura e il pensiero del Fondatore sono stati sempre presenti nei testi della Via Crucis, nell’invio missionario di P. Gabriele Casadei fatto sul Calvario di Fátima.

Nel pomeriggio, si è organizzato una lunga processione verso la Cappellina delle apparizioni per la celebrazione eucaristica, presieduta dal p. Darci Vilarinho.

Partendo dallo “stare con Lui” del brano evangelico, il celebrante ha fatto vedere come il Beato Allamano ha mostrato a tutti il modo di svolgere la nostra missione: partire

sempre dalla Parola di Dio meditata e vissuta, fare dell’Eucaristia il centro raggiante della nostra vita e seguire lo stile di Maria nel portare a tutti la consolazione di Cristo. Sono questi tre punti che spiegano la sua passione per la Chiesa missionaria.

La figura del Beato Allamano suscita sempre più interesse presso il popolo portoghese. Il libretto con la sua novena è stato largamente diffuso in questa giornata di pellegrinaggio, senza contare le 33.000 copie già inviate agli abbonati della rivista “Fátima Missionária”. Il trionfo Fátima-Allamano-Missione fa parte ormai della carta di identità della Consolata in Portogallo.



*Padre Gabriele Casadei, in partenza per il Mozambico, durante la festa del beato G. Allamano, riceve il crocifisso.*



La folla degli amici dei Missionari della Consolata presso il Calvario di Fatima.

## A NAIROBI UNA FESTA TRA GIOVANI

Da una relazione di p. Giano Bendetti: «Quest'anno ho avuto la possibilità di vivere la festa del Fondatore al nostro seminario di Nairobi, nel Kenya. Ottima è stata l'idea di prevedere nei giorni 14-16 febbraio il cosiddetto "interseminary meeting" (incontro di seminari), cioè una tre-giorni di convivenza e di condivisione per tutti i giovani che hanno intrapreso e continuano la loro formazione, secondo la vocazione e il nostro carisma di Missionari della Consolata. Per noi, in Kenya, dire "interseminary meeting" significa vedere riuniti e interagire più di trenta giovani del "Propedeutico" (quelli di Nairobi e di Kiwanga, Uganda), una novantina di studenti di filosofia (tutti residenti al "Consolata Seminary") e una quarantina tra novizi (Sagana) e studenti professori dell'"Allamano House". Provate a fare la somma.

Per me è stata una grazia unica e una novità l'aver potuto celebrare la festa del

beato Allamano con tanti giovani, tutti in cammino per fare proprio il suo progetto di santità di vita nella missione, portando il nome della Consolata. Il viverla insieme a loro ti spinge a guardare avanti, ti obbliga ad aprirti ad altre dimensioni e ad altre speranze.

Commemorare, ricordare, celebrare la festa del nostro Fondatore è anche uscire dalle nostre limitate prospettive, aprire la nostra mente e il nostro cuore a tutti coloro che imparandone il nome, ne apprezzano l'insegnamento e il dono dello Spirito trasmessogli da Dio per l'evangelizzazione del mondo. Significa riconoscere nel presente e più in là degli ambiti ristretti delle nostre preoccupazioni o dei nostri calcoli, il futuro possibile e le potenzialità imprevedibili della missione *ad gentes* tra altre generazioni, culture ed esperienze di Chiesa. Significa rendersi conto che ci sono altre persone disponibili al dono di sé e ad essere strumenti del Padrone della missione per

## ATTUALITÀ

oltrepassare nuove frontiere, per realizzare nuovi prodigi, opere “ancora più grandi”.

È a questa assemblea di giovani che p. Luigi Brambilla, superiore regionale del Kenya, si è rivolto nella sua omelia, durante la celebrazione eucaristica del 16 febbraio che ha concluso l'incontro: «Come tutti i santi, il Fondatore ha imitato il Cristo. È stato un intimo di Dio, e lo è stato nella vita di preghiera, nella saggezza ispirata della sua sapienza, nel riferire costantemente a Dio Padre ogni bene, nella sua unione con il Signore, specie nell'eucaristia. E così, Dio accettò di vivere in lui col suo Spirito.

Il beato Fondatore facendo bene ogni cosa, non ha fatto rumore... e noi conosciamo i rumori di oggi, quello del traffico caotico della capitale, come quello dei mass media, della pubblicità, del culto dell'immagine, degli pseudo-evangelisti dei nostri giorni, orgogliosi e sicuri perché pensano che la forza della Parola dipenda da quella dei loro polmoni... Quanto ci diceva il Beato rimane per noi un saggio proverbio: il bene non fa rumore...

Il nostro Fondatore si è rivelato come un

autentico servo della giustizia... E l'Istituto è stato fondato per i poveri, per dare loro consolazione e speranza... Il Servo di Yahvé, Cristo, è luce per le nazioni: chi meglio di noi, in Kenya, dove milioni di cristiani conoscono la vera luce e la seguono, può testimoniare che anche il Fondatore è stato strumento scelto da Dio per illuminare le genti?... L'Allamano merita tutta la nostra ammirazione: è grande, è santo, soprattutto è nostro padre e ne siamo orgogliosi.

Ma che cosa chiede oggi quando ci ripete con forza “vi voglio così”? Tra i mille aspetti e insegnamenti che attingiamo dal suo esempio e dalla sua parola, viviamone uno in particolare, con intensità e convinzione: il primato della vita spirituale e della preghiera, senza compromessi... Voi giovani vivetelo nel vostro cammino e impegno formativo in vista della missione. Ci si trova un po' a disagio a parlare di queste cose, quando si è lontani dal modello, però voi siete qui per ammirare e imitare il modello, e non colui che vi parla... E se il modello dice: “Vi voglio così”, rispondiamo tutti, come lui ci insegnava: “nunc coepi” (adesso incomincio)».

*Gruppo degli allievi della Consolata con p. Giano, p. Brambilla e i loro formatori.*



## UN ANTICIPO DELLA FESTA A BOGOTÀ

Approfittando della presenza di P. Francesco Pavese, Postulatore Generale dell'Istituto, i Missionari e le Missionarie della Consolata di Bogotà, capitale della Colombia, hanno voluto celebrare la festa del Fondatore, anticipandola al 10 febbraio. Un bel gruppo di una sessantina di figli e figlie dell'Allamano, anziani e giovani, che hanno voluto unirsi tra di loro, in spirito di famiglia, per festeggiare il loro Padre!

Anche qui, la celebrazione è stata animata dai seminaristi di teologia. Ovviamente, il successivo giorno 16, ogni comunità missionaria, il Collegio intitolato all'Allamano e le due parrocchie hanno ripetuto la festa assieme alla gente, perché l'Allamano non è nostra proprietà esclusiva, ma appartiene a tutta la Chiesa.

Essendo l'Anno dell'Eucaristia, il P.

Postulatore ha messo in evidenza lo spirito del Fondatore, che è stato un modello e un maestro di spiritualità eucaristica. Chi lo ha conosciuto, ha detto di lui che «Quando celebrava la Messa sembrava un angelo», mentre dal suo cuore uscivano parole infuocate come queste: «La Messa, la Comunione e la Visita al SS. Sacramento devono essere i nostri tre amori».

In occasione di questa celebrazione, conclusasi con un allegra cenetta, è stato inaugurato un nuovo quadro dell'Allamano, eseguito per la cappella della casa regionale di Bogotà dal pittore locale Fernando Yepes.

Il dipinto è stato molto ammirato, tanto che le suore hanno subito pensato di ordinarne uno anche per la loro cappella.

*Le comunità dei Missionari e Missionarie della Consolata di Bogotà nella celebrazione in onore del beato G. Allamano, il cui nuovo quadro è posto di fronte all'altare.*



**“Hanno detto...”****«TU ED IO  
SIAMO RIMASTI SOLI»**

*Pia Clotilde Allamano (1878 – 1966) era la figlia unigenita di Ottavio, fratello minore del nostro Fondatore, morto all'età di 26 anni. Oltre alla convinta testimonianza rilasciata al processo di beatificazione, ella ha parlato diverse volte dello zio, offrendo interessantissime testimonianze extra-processuali su diversi argomenti, specialmente in riferimento a circostanze di famiglia.*

*Tra lei e l'Allamano si era creata una sincera sintonia di spirito e di sentimenti. Per capirne la ragione, leggiamo le parole scritte da lei stessa il 16 febbraio 1930, quarto anniversario della morte dell'Allamano: «Pochi istanti prima di morire (mio padre Ottavio) invocata l'ultima benedizione del giovane fratello Sacerdote, ne volle la mano, vi fece congiungere quella di mia Mamma e la mia piccolina di un anno e gli disse: “Ti raccomando mia moglie e la mia piccina” e fece il supremo sacrificio della vita cristianamente e semplicemente col “Fiat voluntas tua”. Per questo sacro ricordo io sono cresciuta nell'affetto e nella venerazione di questo Santo Zio che in vita mi spronò al bene e alla virtù ed con riconoscenza invoco dal cielo l'aiuto per raccogliere con esattezza le care e preziose sue Memorie».*

*Le testimonianze di questa nipote prediletta godono di una sorprendente spontaneità e meritano di essere conosciute almeno in parte.*

*«Tra le nipoti del Can. Allamano io sola ebbi la fortuna di essere battezzata da Lui. Più tardi, quando Gli ricordai il fatto, esprimendogli la mia viva riconoscenza, così mi rispose: “Ti ho aperte le porte del Paradiso. Lavoriamo per potervi entrare là dove i nostri cari ci aspettano”.*

*Al santo gaudio della mia Prima Comunione il mio venerato Zio partecipò con cordiale letizia. La mamma mi accompagnò da Lui qualche giorno prima. Egli mi esaminò sulle principali verità della Fede; mi parlò con fervore dell'atto solenne della*

*mia vita; e tanto mi penetrarono e si stamparono nell'anima mia le sue sante parole, che le ho sempre ricordate, e tuttavia le ricordo, così che nei miei trent'anni di insegnamento le trasmisi alle mie alunne che si apprestavano a ricevere per la prima volta Gesù: “Per prepararti bene alla Prima Comunione, oltre le domande e risposte d'obbligo del catechismo di cui nella tua innocenza deve rimanerti impresso il significato, ripeti spesso: Gesù, credo, Ti amo, Ti desidero. È questa preghiera una comunione spirituale che preparerà l'anima tua alla Comunione Eucaristica. Ripetila spesso nella tua vita, spe-*



*Pia Clotilde Allamano in un dipinto che la ritrae bambina.*

*cialmente quando entri in chiesa, guardando il Tabernacolo”*

Altra volta ebbe a dirmi che Egli non partecipava a viaggi e pellegrinaggi, così esprimendosi: *“Gesù e Maria mi sono sempre vicini e tutte le meraviglie le vedrò ‘lassù’ dove spero di giungere, non per i miei meriti, ma per quelli di Nostro signore Gesù Cristo”*. Tanto affermava nella sua umiltà.

ParlandoGli io della viva compiacenza che avevo provato per le festose dimostrazioni di devoto affetto di cui venne fatto segno in occasione della Sua Messa d’Oro al Santuario della Consolata e all’Istituto delle Missioni, Egli sorridendo mi rispose: *“Tutte cose che passano. Pensiamo all’eternità, che ci aspetta”*.

In una delle mie gite a Torino ebbi a constatare come il suo affetto per il fratello (Ottavio) si mantenne sempre vivo nel suo cuore, e prova ne sia che tutti gli anni, fin che la salute Glielo permise, il 20 Novembre festa di Sant’Ottavio, si recava

nella Chiesa dei Santi Martiri, dove si venerano le reliquie del Santo.

Partecipò cordialmente al mio lutto per la morte della mia diletta Mamma (cognata dell’Allamano), ed ebbe per me parole di vera consolazione: *“Tu ed io siamo rimasti soli. Procuriamo di farci dei meriti volgendo gli occhi al cielo dove i nostri cari già godono, pregandoli di tenerci preparato un bel posto presso di loro”*.

Quando io ero ancora allieva alla Scuola Normale il Servo di Dio mi disse: *“Sii cortese con tutti; sii riconoscente a chi ti fa del bene. Ritieni nella tua mente tutto quanto si richiede per ottenere il diploma; preparati una profonda cultura e non lasciarti ingannare dalla scienza profana e specialmente dalle letture”*.

In occasione della mia nomina a maestra di Castelnuovo, dopo di avermi espresso il Suo compiacimento, mi disse: *“Le maestre debbono essere come candelabri attorno al trono di Dio, per spandere sulle anime loro affidate luce di carità divina”*.

## TESTIMONIANZE

Di ritorno da Roma, dopo la solenne Proclamazione della Beatificazione del Servo di Dio Giuseppe Cafasso, mi diceva confidenzialmente un giorno: *“Il Signore ha ispirato un Allamano ad iniziare questa causa: io l’ho seguita con fervore, ho lavorato, ho fatto volenterosamente tanti sacrifici. Nulla ho risparmiato per la gloria di Dio e per l’esaltazione del suo servo. Trent’anni di lavoro hanno però portato il trionfo”*.

Durante il Processo di Beatificazione, il Papa Benedetto XV Gli donava un quadretto con la Sua effigie. Tale quadretto, passato in mia proprietà, è da me gelosamente custodito. Di ritorno da quel viaggio, Egli mi disse: *“Sua Santità si compiace assai di questa causa poiché il Cafasso sarà il modello dei sacerdoti, specialmente in questi tempi di guerra mondiale, per riforma ed esempio del giovane clero”*

Durante il Processo mi disse: *“Fa pregare le tue innocenti alunne per il buon esito di questa causa”*. Ed altra volta: *“Grande rispetto per i sacerdoti; pregate molto per essi”*.

L'anno 1900 cadde gravemente ammalato, così da far temere per la Sua vita; ma grazie a Dio guarì. Durante la convalescenza, a chi si congratulava con Lui, disse: *“Se fossi buono come mio zio (il Cafasso), Egli mi avrebbe chiamato presso di lui in Paradiso; invece devo lavorare ancora e farmi dei meriti per guadagnarli il premio”*.

Il Cardinale Richelmy, durante la grave crisi che si temeva non potesse superare, Gli disse amorevolmente: *“Gesù e la Consolata vogliono ancora da te opere preziose e tu, seguendo come fai ora la volontà di Dio, le compirai”*. Parole profetiche: le opere preziose furono molte: eccelle su tutte la fondazione delle Missioni della Consolata. Dopo la visita di Sua Eminenza, io fui introdotta in camera. Piangevo: Egli

mi disse serenamente: *“Sta tranquilla. La mia benedizione e la protezione di tuo padre dal cielo ti veglieranno”*.

La beatificazione dello Zio e la Fondazione delle Missioni della Consolata arricchirono di meriti la Sua giornata terrena. E quando giunse l'ora della sua preziosa morte, il Cardinale Gamba poté rivolgerGli queste consolanti parole: *“Canonico, la Madonna che Ella ha fedelmente servito, è sulla soglia del Paradiso che l’aspetta, per trattenerLa eternamente”*.

In occasione della Sua venuta a Castelnuovo per l'inaugurazione dell'altare al Beato Cafasso nella Chiesa Parrocchiale, Gli presentai una bambina di dieci anni colpita da paralisi infantile alle gambe e Gli dissi: *“Labbiamo votata al Beato Cafasso. Se riceve la grazia si farà missionaria della Consolata”*. Egli mi rispose gravemente: *“Adagio a mettere delle condizioni! Il Signore segna le sue vie alle sue privilegiate chiamate. E non vuole condizioni. Si faccia la sua Santa Volontà”*. Benedisse la bambina, la quale non guarì e tuttavia sopporta con animo forte nel lavoro e nella preghiera la sua disgraziata condizione. [...]

Alcuni dei suoi consigli. Ad una cugina molto delicata di coscienza: *“Non temere di perderti. Confida nel Signore poiché noi ci salviamo non per i nostri meriti, ma per quelli di N. S. Gesù Cristo”*. Ricordo i consigli che dava a me in particolare, perché sempre li ho ritenuti nella mia vita e seguiti per quanto ho potuto: *“Sii umile, modesta, devota. Non cercare di comparire. Non lasciarti tentare dall’ambizione. Rifletti prima di parlare. Prega, studia, lavora. Sii dignitosa: il buon nome lo portiamo scritto sulla fronte”*.

In modo particolare voglio ricordare questo che mi ripeteva a voce e per scritto: *“Sta tranquilla nel Signore”*.

## UN ALLAMANO CON I CAPELLI NERI

Nel corridoio adiacente al santuario della Consolata, a Torino, dove sono esposti gli ex voto offerti dai fedeli come segno di riconoscenza alla Madonna, pende dal soffitto una nave d'argento, lunga cm 80 e alta 50. È il modello della "Stella Polare", con la quale il Duca degli Abruzzi aveva raggiunto il Polo Nord nella famosa spedizione, durata dal 12 luglio 1899 al 5 settembre 1900. Questo eccellente ex voto è stato donato, durante una celebrazione svoltasi al santuario il 24 novembre 1901, dalla stessa Regina Margherita, che aveva fatto un voto alla Madonna per ottenere la felice riuscita della spedizione.

Il bollettino "La Consolata", nel mese di dicembre 1900, descrive questa celebrazione. A ricevere il dono dalle mani della Regina è intervenuto in persona l'arcivescovo di Torino, il Card. Agostino Richelmy. L'Allamano, quale rettore del santuario, ha fatto gli onori di casa. L'articolo lo cita due volte, senza farne il nome (sicuramente è stato l'Allamano a non volere che fosse indicato il proprio nome, perché il bollettino dipendeva da lui): il "rettore", accompagnato da altri sacerdoti, ha ricevuto la Regina alla soglia del tempio e ancora: il "rettore", con un altro sacerdote, era accanto al cardinale mentre veniva consegnato l'ex voto.

Il quadro che qui riportiamo descrive il momento solenne della consegna della nave. Esso è pubblicato dallo stesso bollettino

"La Consolata" in altra data, senza indicarne nessuna caratteristica. Non sappiamo chi sia l'autore, se è un dipinto ad olio o, come sembrerebbe, a tempera, quali dimensioni abbia, ecc. L'unica cosa certa è che è dell'inizio del secolo scorso e rappresenta un fatto ben documentato. In esso, oltre alla Regina e al card. Richelmy, sono visibili, dalla sinistra, il can. G. Allamano, nostro fondatore e rettore, con il can. G. Camisassa, confondatore e vice rettore, entrambi di mezza età, con i capelli neri. Nel 1901, l'Allamano aveva esattamente 50 anni. Sarà questo il primo dipinto che ritrae l'Allamano?



## LA PRIMA COMMEMORAZIONE DELL'ALLAMANO

*La prima commemorazione dell'Allamano è stata tenuta da Mons. G.B. Ressa, Vescovo di Mondovì, il 23 marzo 1926, durante il solenne funerale di "trigesima" nel santuario della Consolata. Tra l'Allamano e il Ressa si era creata una profonda amicizia, fin dal tempo del seminario. Il Ressa ha sostenuto l'Allamano in tutte le sue iniziative, specialmente per la fondazione dei due Istituti Missionari. Assieme ai loro compagni di corso, essi hanno celebrato il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale al santuario della Consolata.*

*Il rapporto di spontanea amicizia tra i due si intravede nella simpatica espressione che l'Allamano ha scritto al Ressa per convincerlo a celebrare le nozze d'oro a Torino e non a Mondovì: «Siamo vecchi e sciancati; a Mondovì daremmo ammirazione... In Torino invece e nella Consolata resteremo ignorati». È sempre commovente rileggere questo discorso commemorativo del Ressa, anche perché è stato pronunciato in quel santuario da dove pareva che l'Allamano non si fosse mai allontanato. Ne presentiamo qualche brano ai nostri lettori, per far vedere da quanto affetto e da quale ammirazione fosse circondato l'Allamano da vivo e da morto, a cominciare dai suoi compagni di corso.*

«È Gesù, che lontano da Betania e nascosto nelle solitudini di Gerico, annunciava agli Apostoli la morte di Lazzaro con queste tre parole: Amicus noster dormit – l'amico nostro dorme. [...] L'ho ricordato a me stesso quell'Amicus noster dormit, quando il 16 febbraio, vigilia del Pulvis es (mercoledì delle ceneri) mi giunse un telegramma ad annunciarmi la morte tua, o carissimo Canonico Giuseppe Allamano, mio compagno di Seminario e di Sacerdozio, modello a tutti di virtù e di opere sante. [...] Sì, il Can. Allamano fu un vero amico di Gesù, un amico nostro, un amico che si è addormentato nel Signore. Perché non consolarci?

### L'AMICO DI GESÙ

[...] Nessun dubbio che tale sia stato il Can. Allamano prima e dopo l'ordinazione

sacerdotale; lo direi anzi un Beniamino di Gesù, un sacerdote suo prediletto. Aveva da pochi giorni vestito l'abito chiericale, e per sette anni divisi con Lui e con gli altri compagni di corso la vita nella scuola, nello studio, nelle ricreazioni e passeggi, nelle opere di pietà. [...] Non so tuttavia se altri godesse come me delle sue confidenze. Pareva preferirmi perché di carattere a Lui più contrario, e più bisognoso della sua carità. Ed ho potuto così scoprire anche meglio le industrie sante colle quali restituiva a Gesù le grazie ricevute; nel che sta appunto il segno dell'amicizia: la reciproca comunicazione dei beni. Dicevami adunque un giorno: Che fortuna per noi! Possiamo farci molti meriti col fare tutto e sempre alla presenza del Signore e per amor suo; il piccolo diventa grande... [...]

Venne intanto il giorno della nostra ordinazione sacerdotale (6 giugno 1873). Il

Diacono Allamano per mancanza di età dovette attendere a settembre, e toccò a me celebrare la prima Messa in Seminario, e distribuire la prima comunione. Sicché il primo cui diedi Gesù venuto allora nelle mie mani, fosti tu, Diacono Allamano! E ricordo la commozione reciproca quando poco dopo ti avanzasti coi chierici di camerata a baciarmi le mani. Tre mesi dopo anch'egli era inginocchiato ai piedi dell'Arcivescovo Mons. Lorenzo Gastaldi, che gli ripeteva in nome di Gesù: Non vi chiamo più servi, ma amici miei e si alzava sacerdote [...].

Lo rividi cinquant'anni dopo, qui, a quell'altare (della Consolata), circondato dai compagni superstiti, da beneficati, da amici, da popolo divoto, pel suo giubileo sacerdotale. Aveva la fronte coronata di bianchi capelli, ma in tutto era ancora lui, raccolto, divoto, maestoso, preciso nelle

cerimonie, e ripeteva a ragione: Entrerò all'altare di quel Dio che rallegra la mia giovinezza.

### L'AMICO NOSTRO

Col salire al Sacerdozio l'amico di Gesù era diventato anche Amicus noster (amico nostro)... delle anime per le quali consumerà la vita. Sognava come ognuno de' suoi compagni di passare dal Convitto Ecclesiastico ad una Vicecura in qualche paesello, sotto esperta guida per iniziare la sua carriera. Ne fece breve prova edificando e attirandosi tutti i cuori; ma l'obbedienza lo richiamava presso il Seminario a continuare l'opera dell'indimenticabile Canonico Soldati, nell'ufficio delicatissimo di Direttore dei Chierici [...]. Se qui si trovasse chi allora gli era stato suddito, dica qual Angelo buono incontrò nel Teol. Allamano,

*La salma del beato Giuseppe Allamano composta nella camera ardente.*



## RICORDI

qual padre amoroso a provvederlo in tutte le necessità, qual tenera madre a compatirlo e consolarlo! Trovò quasi un altro Gesù che preparava i Discepoli all'Apostolato. E il Direttore era felice nella carica assegnatagli dall'obbedienza.

Altri disegni aveva su di lui la Provvidenza Divina. Si facevano sentir vivi in quei giorni nuovi bisogni in Torino e nella vasta Archidiocesi. [...] “Va, disse un giorno una voce misteriosa a Francesco d'Assisi, va e ripara la mia chiesa”. Andò, ristorò prima la chiesa di S. Damiano; poi la chiesa delle anime colla istituzione di tre Ordini religiosi. “Va alla Consolata e ripara” disse la obbedienza all'Allamano. Ed eccolo in giovane età già Rettore qui, dove una pena gli stringe il cuore, un pensiero lo assilla del continuo. “Ripara, ripara”. La decisione è presa Non ostante gravissime difficoltà finanziarie e tecniche...e dopo pochi anni ecco ristorato e ampliato il Santuario, ricco di ori e marmi, servito da santo e numeroso clero, frequentato dalla città a dal Piemonte, tornato alla sua vita di prima Basilica e trono degno della Regina e Madre, Consolatrice degli afflitti.

Mancavano tuttavia i Paggi d'onore, i messi da spedire attorno, onde riparare il tempio morale delle anime comprate a prezzo di sangue divino. Ed ecco l'altro miracolo: il Convitto Ecclesiastico presto si riapre, i giovani sacerdoti di nuovo attorno alla Sede della Sapienza, e il Rettore ne sarà per anni anche Maestro di Conferenza pratica e modello di virtù [...].

Dopo tali conquiste poteva il Can. Allamano l'Amicus noster dire a se stesso: “Basta”. Ma il fuoco non dice basta mai; o si dilata o si spegne. [...] Fin da chierico aveva sognato le Missioni e chiesto di recarsi a Genova nel Collegio Brignole-Sale. Impedito allora dai Superiori, provvisto ora

alle più gravi necessità, ecco il tormento della sua giovinezza. Ne soffre ed ammalato, ma invierà falange di giovani missionari e missionarie sotto lo stendardo della Consolata a illuminare e consolare i negri dell'Africa, loro porterà la luce e la civiltà cristiana, aprirà un campo vastissimo a quanti desiderano glorificar Dio e salvare le anime dei più infelici fra i nostri fratelli.

Ed ora non basta forse, o Amico? Sì, ma desiderava ancora di dare un Protettore celeste alle sue Opere. Chi dal cielo aveva ispirate queste opere e sostenute le sue forze fisiche e morali nel compierle? Per lui nessun dubbio che fosse il proprio zio materno, il Giuseppe Cafasso che tutti dicevano santo, che stabilì il Convitto su forti basi, e il Santuario della Consolata frequentò con amore. Non mancavano le prove dei miracoli o verranno. Perché dunque non collocarlo sugli altari? Lo volle con fiducia a vi riuscì.

Or fa un anno Torino, Castelnuovo e il Piemonte erano in S. Pietro a Roma, per l'apoteosi di quel santo Sacerdote, gemma del Clero italiano e gloria delle nostre popolazioni. Era presente il nipote Can. Giuseppe Allamano, che al canto del Te Deum, come rapito, fissò a lungo gli sguardi nella figura gloriosa del Neo Beato; ma quando li abbassò, i suoi occhi erano pieni di lacrime, il suo volto pallido e sfinito, mentr'egli mormorava forse come Gesù: Padre, ho compiuto l'opera che mi hai dato da fare.

Preparò ancora le feste solenni dello scorso luglio, lo rividi una seconda volta in ottobre alle Conferenze dell'Episcopato Piemontese, e mi salutava accennando alla nostra vecchia carcassa tenuta su per miracolo...e più non ci siamo incontrati quaggiù. Era l'ultimo addio. L'Amico di Gesù e l'Amico nostro stava per addormentarsi nel bacio del Signore.

## L'AMICO DORME

[...] Chi nel visitare la salma in quella stanzuccia o nella camera ardente fra pochi lumi e sotto lo sguardo del Beato Cafasso;...nell'osservare l'aureola dei bianchi capelli, i lineamenti del volto immutati, le bianche mani stringenti una corona e il Crocifisso, tutto in un'atmosfera di santità e di pace, che non ha ripetuto a se stesso: Amicus noster dormit? – Suora, questo morto non fa paura; e sono tutti così i morti? R. Sì, quando la loro anima è già in paradiso. – Mamma, perché tanti fan toccare le medaglie e corone al Canonico? R. Perch'egli è un santo (Cronaca del giorno).

Quanta fiducia che l'anima grande del

nostro amico addormentandosi quaggiù abbia aperto gli occhi alla luce del cielo! [...] Egli però raccomandava fino all'ultimo di non dimenticarlo, ma di pregare per lui, mentr'egli avrebbe pregato poi sempre per i suoi amici e figli. Perciò anche questo sacrificio di trigesima pel suo riposo, e le preghiere e le lacrime vostre, o ammiratori, amici e figli del Can. Allamano [...].

Ma tu, o Canonico Allamano, non dimenticare poi quanti rimasero quaggiù desolati a piangere; e prega anche per chi depose, soffrendo, un sì misero fiore sulla tua tomba; e tieni lontano da lui la minaccia evangelica: Erano due che lavoravano nello stesso campo: Uno è stato preso e l'altro lasciato».

*Il chierico Giuseppe Allamano (2° da destra, in alto) con i suoi compagni di corso del seminario di Torino.*



## SR. CHIARA LA MISSIONARIA CHE PIÙ VISSE VICINO AL FONDATORE

*Sr. Chiara Strappazon è la Missionaria della Consolata che visse più anni vicino al Fondatore. Ma chi era questa suora che non dubitò di offrire la propria vita per la salute del Fondatore? Nacque a Velai di Feltre (Belluno), il 13 aprile 1890. Proveniva da una buona famiglia composta da quattro sorelle e cinque fratelli, di cui due in Seminario.*

*Scrivendo alla superiora Madre Celestina Bianchi, in data 6 aprile 1911, faceva di sé la seguente presentazione: «Non ho nessuna abilità; ma con l'aiuto di Dio cercherò di rendermi utile a qualche cosa». Accettata, entrò tra le Suore Missionarie della Consolata l'8 maggio di 1911, ad un anno dalla fondazione.*

*Madre Celestina comprese subito che la nuova postulante era una persona capace di grandi virtù. Fece la vestizione religiosa il 28 gennaio 1912. Emise la Professione il 29 gennaio 1914. Il Fondatore vide in lei la persona idonea cui affidare un incarico importante e delicato per il neonato Istituto. Così, il 20 di settembre dello stesso anno, venne nominata assistente delle novizie e delle postulanti.*

*Padre Fondatore le affidò a questa giovane professa, che aveva soltanto 24 anni, sicuro che le avrebbe formate come desiderava lui. Fu poi vice superiora di casa madre durante la lunga malattia di M. Maria degli Angeli. Nel dicembre del 1919, alla partenza per il Kenya di questa, fu nominata superiora di casa madre, incarico che svolse fino al trasferimento in Sicilia, il 10 di novembre del 1925.*

Sr. Chiara in tutto visse quattordici anni e mezzo accanto al Fondatore ed ebbe molte occasioni per avvicinarlo e conoscerlo. Con lui mantenne un rapporto molto stretto ed una comunicazione molto aperta. Di fatto, essa si faceva orientare da lui nel suo ufficio sia di maestra delle novizie prima e poi di superiora.

Conscia della grave responsabilità della formazione, ed essendo giovane, sentiva necessario chiedere al Fondatore dei consigli pratici su cose riguardanti l'andamento della comunità e la formazione spirituale delle suore.

Il rapporto di sr. Chiara con il Fondatore, che ammirò e amò come una

figlia, fu sempre molto intenso. Soprattutto negli anni più difficili e di prova per il Fondatore, questo rapporto divenne tutto speciale e di una profondità ammirevole. Così pure il Fondatore ebbe per lei grande affetto e paterne cure.

Chi era l'Allamano per sr. Chiara? Già dal primo incontro essa vide nell'Allamano un uomo di Dio, ineguagliabile sia come fondatore che come superiore; forte e soave allo stesso tempo. «Nei miei riguardi – affermava - essendo poco istruita e non preparata a questo ufficio, ho potuto ammirare in modo speciale la sua pazienza e longanimità nell'indirizzarmi».

Il Padre Fondatore si serviva di ogni



opportunità ed occasione per formarla secondo il suo spirito e la rispettava nel suo ruolo davanti alla comunità e lasciandole svolgere con fiducia le sue iniziative come superiora.

«Alle mie frequenti telefonate e domande sul come dovevo regolarmi – confidava sr. Chiara - mi rispondeva sempre con tanta bontà dandomi tutte le istruzioni e spiegazioni necessarie. Guardava con occhio di fede la carica che si copriva e aveva tanta fiducia nella grazia di ufficio. In caso di difficoltà le abituali parole: “Coraggio, sta tranquilla, il Signore ti aiuterà”, riempivano l’animo di luce e di forza. Era una persona che s’interessava di tutto e di tutti».

«Quando mi recavo alla Consolata per parlargli, venuto il mio turno, mi accoglieva con tanta benevolenza e paterna bontà; mi faceva sedere vicina e mi ascoltava attentamente come se non avesse avuto altro da fare. Mi dava direttive minute per il buon andamento della Comunità e giungeva persino a farmi la traccia della corrispondenza per l’accettazione delle aspiranti». «Egli

sapeva rendermi facile ogni cosa.

La carità paterna del nostro Ven.mo Padre si dimostrava particolarmente nello zelo e sollecitudine per la formazione delle suore. È impossibile dire quanto fece per noi a questo riguardo o anche solo accennare a tutte le sue direttive, istruzioni, suggerimenti e consigli per la formazione dei soggetti». «Nel Ven.mo Padre ho ammirato sempre l’imparzialità: voleva a tutte egualmente bene e ciascuna si sentiva la beniamina».

Anche l’Allamano ricambiava a questa sua devota figlia con segni di riconoscenza e di paterno amore. Per esempio, non lasciò mai passare il suo onomastico senza mandarle un biglietto di auguri. Essendo sr. Chiara debole in salute, durante l’epidemia chiamata spagnola, il Padre Fondatore le mandò alcune volte, tramite sr. Emilia Tempo che lavorava presso il Santuario, un pentolino con pollo e brodo.

Purtroppo la salute di sr. Chiara andò indebolendosi e non si trovò rimedio al suo continuo mal di capo, che, pur non costrin-

gendola a letto, le procurava un dolore simile ad una tormentosa corona di spine. Per lei si fecero cure, come pure preghiere e novene al beato Cafasso.

Il 21 gennaio con grande gioia nel cuore emise la sua professione perpetua nello studio di Padre Fondatore trasformato in un intimo santuario. In agosto dello stesso anno, il Padre Fondatore, dandole la sua benedizione, le permise di fare un altro voto (del più perfetto).

Ma sono particolarmente gli anni di maggior lontananza fisica, quelli in cui possiamo ammirare la vicinanza di cuore tra sr. Chiara e l'Allamano. Vedendo soffrire molto "il suo amatissimo buon Padre," sr. Chiara rimaneva particolarmente sorpresa della sua forza nelle prove. Essa lo vedeva tacere, pregare, e abbandonare tutto nelle mani di Dio, senza mai parlare male di nessuno. E lei soffriva con lui.

Ciò che più profondamente faceva soffrire il Fondatore era il vedere alcuni dei suoi figli più cari staccarsi per seguire direttive date da altri, che modificavano un po' il suo spirito. Sr. Chiara si mantenne sempre fedele, leale, facendo presente al Fondatore l'andamento dell'Istituto. Senza volerlo, però, la sua presenza era diventata scomoda. Così, il 10 novembre 1925, mons. Filippo Perlo, vice superiore generale dell'Istituto, la destinò in Sicilia, assieme ad altre due suore, con la scusa che il clima più mite di quella Regione sarebbe stato di aiuto alla sua salute.

Il Fondatore, che lo seppe in ritardo, fece la funzione di partenza nella sua cappella privata, dando alle tre giovani suore la sua paterna benedizione e dicendo: «Voi andate e fate l'obbedienza, ma sappiate che quella casa non mi sorride per nulla, ma voi fate l'obbedienza» In modo riservato, poi, consegnò ad una suora una busta con del

denaro per comperare quanto occorreva per aiutare sr. Chiara a ristabilirsi in salute.

Grande fu il dolore di sr. Chiara nel lasciare la Casa Madre e specialmente nell'allontanarsi dal Fondatore, ormai al declino della vita, con la previsione di non più rivederlo quaggiù. Nonostante tutto, lei era calma e sopportava con fede e pazienza ogni cosa, essendo di esempio a tutti.

Questa lettera scritta da sr. Chiara, il 15 gennaio 1926, parla da sola dell'intesa tra lei ed il Fondatore: «Eccomi nuovamente qui, Caro Amatissimo Padre, in spirito soltanto, ma con quale piacere non posso esprimerglielo.....Padre Veneratissimo, non posso tacerle la mia profonda commozione per le di Lei continue paterne premure, per l'incomparabile Sua bontà a mio riguardo. Quando poi penso che Ella, più volte al giorno, si reca all'Altare del Beato per domandare la mia guarigione, allora la commozione è al colmo e non posso trattenerne le lacrime.

Amatissimo Padre, io La ringrazio, mille volte ancora di tutto, dal profondo del cuore. La ringrazio in modo speciale per la grande consolazione, nuovamente procuratami con le Sue tanto care, carissime, preziose parole, dalle quali tutte attingo conforto e la forza necessaria per portare quotidianamente il peso della mia povera vita.

Siamo alla vigilia del Suo Compleanno ed io non posso lasciar passare questa lieta ricorrenza senza inviarle, a nome pure delle Sorelle, gli auguri nostri figliali ed affettuosi. Buon Compleanno, Padre Amatissimo, buon Compleanno!!... Vorrei augurarle molti anni di vita ancora, ma non oso, perché so di non assecondare i Suoi santi desideri... Le dico soltanto: ancor cento di questi giorni, Padre! Per il bene del nostro caro Istituto, per noi in particolare, che siamo ancor troppo piccole e tanto bisognose

delle Sue paterne cure; ad anche per l'affetto immenso che Le portiamo... In quel giorno oltre che la S. Comunione e speciali preghiere, offriremo per Lei al Signore un bel mazzo di fiori che cerchiamo di raccogliere nell'adempimento dei nostri quotidiani doveri.

Padre, col Suo Compleanno, io compio il 2° anniversario della mia Professione Perpetua. Quanti cari e santi ricordi!!! In questa circostanza sento potente il bisogno di ringraziarla nuovamente per avermi accettata, qual figlia in perpetuo, nonostante la mia indigenza e di rinnovarle il mio atto di donazione completa. Io non ho niente, ma questo povero niente è tutto nelle Sue mani - per voto - per volontà e per amore.

Termino, Amatissimo Padre, assicurandola che noi continuiamo a trovarci bene sotto ogni rapporto. Cor unum et anima una (un cuore solo ed un'anima sola), viviamo contente ed allegre nella cara compagnia del Signore. Chiedendole per tutte la Sua paterna benedizione Le bacio la mano con devoto filiale affetto. Sua sempre più aff. ma Figlia».

Tre giorni prima della morte del Fondatore, a sr. Emilia Tempo che lo assisteva, sr. Chiara scrisse: «Io sono sempre lì in quella stanzetta...accanto a lui...e di continuo ripeto al Signore di troncar pure la mia povera miserabile esistenza per conservare la sua così cara e preziosa».

La prova più grande per sr. Chiara fu di essere così lontana quando muoriva il Fondatore. Ecco come lei stessa raccontò ciò che visse quel giorno: «Il mattino del 16 Febbraio, senza nulla sapere di quanto avveniva a Torino, mi sentii improvvisamente sollevata dalla pena che mi opprimeva. Più tardi mi fu comunicata la sua morte. Il mio dolore era immenso, ma nello

stesso tempo provavo una pace e soavità indicibile. Sentivo Padre sensibilmente vicino a me, come se mi accompagnasse in tutto quello che facevo. Questo stato mi durò dieci giorni circa, ma avrei voluto passare così tutta la vita. Costatai poi che il giorno e l'ora della sua morte coincidevano esattamente con il momento in cui cominciai in me quell'inspiegabile mutamento d'animo. Attribuisco questo a un effetto della bontà e santità di Padre che anche dopo morte ha voluto venirmi a confortare nella lontana Sicilia».

Dopo alcuni anni trascorsi in Tanzania, con l'incarico di superiora delegata, sr. Chiara venne eletta consigliera generale, servizio che svolse per ben 14 anni. Il suo consiglio, la sua parola, le sue direttive portarono un buon contributo allo sviluppo dell'Istituto.

Anche quando le sue condizioni di salute furono peggiorate, continuò ad essere di incoraggiamento per tutte con la parola, lo scritto, l'esempio e soprattutto con la preghiera e la sofferenza. Durante l'inverno del 1955, invocando la SS.ma Vergine, morì anche lei, come il Fondatore, il 16 febbraio, a Torino, in età di 64 anni.

Concludiamo con queste parole di sr. Chiara, molto significative anche oggi: «...Sì, è vero, sono stata molto tempo - più di tutte - con l'Amatissimo, Ven.mo Indimenticabile Padre - ma questa grande grazia, alla quale non posso pensare senza commuovermi profondamente di riconoscenza al Buon Dio per avermi tanto privilegiata..., è tutto quello che ho... preghiamo e sacrifichiamoci assieme per il nostro amato Istituto, perché il nostro Padre si degni ridonarci il suo spirito e non altro. Consolatine Allamaniane puro sangue. Teniamoci ferme - forti ed unite nello spirito del n. S. Indimenticabile Padre».

*Sr. Mary Carmen Velasco, MC*

## LA MESSA: PRIMO AMORE DELL'ALLAMANO

Nell'Anno dell'Eucaristia, merita riflettere sullo "spirito eucaristico" del cristiano proposto dal beato Giuseppe Allamano. Introduciamoci con queste sue parole rivolte ai suoi figli missionari: «La S. Messa, la Comunione e la visita, [...] devono essere i nostri tre amori»; «Gesù è veramente con noi là nel S. Tabernacolo; e vi sta giorno e notte [...]. Gesù vi è come vittima, cibo ed amico; vittima nella S. Messa, Cibo nella S. Comunione, ed amico nelle Visite al SS.».

«Questo è il mio corpo, che è dato per voi [...]. Questo calice è la nuova alleanza, nel mio sangue, che viene versato per voi» (Lc 22,19 - 20). Gesù afferma che il suo corpo è "dato" e il suo sangue è "versato" per tutti. Nell'Eucaristia è contenuta la

dimensione propria del sacrificio: passione, morte e risurrezione.

È certo che l'Allamano, fedele alla rivelazione del vangelo e alla fede della Chiesa, ha evidenziato il significato sacrificale della S. Messa. Sentiamo le sue parole: «Io vorrei che faceste grande stima della S. Messa...È certo che nella celebrazione della Messa si ricorda la Passione di Nostro Signore. S. Tommaso lo chiama un memoriale della morte del Signore. E nostro Signore stesso l'ha detto: "fate questo in memoria di me", prima di andare a patire [...]. Anche S. Paolo lo dice: "annunziamo la morte del Signore, finché egli venga"; dunque è sempre il pensiero della Passione, ed è perché bisogna ricordarla spesso la Passione del Signore. [...] È proprio il Calvario».



*Altare donato all'Allamano dai missionari dell'Etiopia. Ora nella cappella della casa generalizia delle Missionarie della Consolata a Nepi.*

L'Allamano sottolinea il principio che l'Eucaristia è il centro del culto della Chiesa, specificandolo maggiormente e affermando che è proprio la S. Messa la fonte di tutto il mistero eucaristico: «Certamente la prima, la più eccellente e potente orazione è la S. Messa. In essa parliamo all'Eterno Padre con Gesù; è Gesù che si offre e prega per noi; e soddisfa ai nostri debiti. Guai al mondo se non vi fosse la S. Messa. Al Sacrificio della Messa tendono come a centro tutte le altre orazioni dei sacerdoti».

«Nella Messa si ripete sempre il sacrificio della Croce tale e quale; se N. Signore non fosse morto sulla Croce, morirebbe ogni giorno sull'altare. E' un sacrificio incruento quello della S. Messa, senza spargimento di sangue, ma si sacrifica ugualmente; e questo è rappresentato dal Sangue diviso dal Corpo. Vedete, si rappresenta proprio la morte di N. Signore ogni volta che si celebra la Messa. Il Signore si sacrifica all'Eterno Padre per i nostri peccati, per ottenere le grazie di cui abbiamo bisogno; si offre al Padre ed è sempre una vittima, un olocausto.».

Tra i consigli che l'Allamano dava per partecipare bene alla Messa, oltre a quello di vivere con fede i fini per cui è celebrata (adorazione, perdono dei peccati, ringraziamento e richiesta di grazie), ne evidenziamo due che a lui stavano particolarmente a cuore.

#### OFFRIRSI AL PADRE CON GESÙ

Nella teologia eucaristica ha un valore essenziale l'aspetto dell'offerta di Gesù al Padre come vittima. Nell'enciclica "Ecclesia de Eucharistia", il Papa Giovanni Paolo II afferma che l'offerta di Gesù «è dono in favore nostro, anzi di tutta l'umanità (cf. Mt

26,28; Mc 14,24; Lc 22,20; Gv 10,15), ma un dono anzitutto al Padre: sacrificio che il Padre accettò, ricambiando questa totale donazione di suo Figlio, che si fece "obbediente fino alla morte" (Fil 2,8), con la sua paterna donazione, cioè col dono della nuova vita immortale nella risurrezione» (n. 13).

Ora, il dono di Gesù al Padre coinvolge la Chiesa chiamata ad offrirsi assieme a Gesù. Lo svolgimento liturgico della S. Messa prevede il momento dell'offerta di tutta la Chiesa nella preghiera dopo la consecrazione. La recita il sacerdote, ma al plurale "ti offriamo", a nome della Chiesa, con particolare attenzione ai presenti, i quali sono invitati ad unirsi spiritualmente, offrendo se stessi, assieme a Gesù.

L'Allamano ha percepito bene questo significato dell'offerta sacrificale, vivendolo personalmente ed insegnandolo anche a noi. Spiegando i quattro fini della S. Messa alle suore, il Fondatore così ha iniziato: «1° - È sacrificio lautreutico (olocausto); rappresenta l'olocausto dell'Antico Testamento nel quale si bruciava tutta la vittima. Tante volte vi dico di essere olocausti perché vi diate tutte al Signore... Siate olocausti! (con forza)». Ed agli allievi il 21 febbraio 1915, parlando delle famose tre classi: «La terza classe è quella dei generosi che non escludono niente. Così dobbiamo essere noi, dobbiamo dire al Signore: io non voglio fare nessuna detrazione, sono un olocausto».

Il primo suggerimento dell'Allamano anche per noi, oggi, può essere questo: non andate alla Messa a mani vuote. Portate voi stessi da offrire al Padre assieme a Gesù. Sarà un dono gradito a Dio la vostra vita di ogni giorno. Non pretendete di offrire grandi cose, ma le situazioni ordinarie della vostra giornata, con le sue gioie, le fatiche, le sofferenze, gli ideali, i progetti, tutto.

## SPIRITUALITÀ

Facendo così, ritornerete dalla Messa più forti e più felici e la vostra vita avrà un valore che supera la vostra persona, perché, unita al Sacrificio di Gesù, diventa fonte salvezza per tutti.

### SUL CALVARIO CON MARIA

C'è da aggiungere un secondo suggerimento interessante che l'Allamano ci offre: vivere la Messa, proprio come se si fosse sul Calvario con Maria! Emerge il senso mariano dell'Eucaristia. Non si dimentichi che al vertice dei misteri della luce del S. Rosario c'è proprio l'istituzione dell'Eucaristia. Il Papa così conclude la sua lettera apostolica per l'Anno dell'Eucaristia "Mane nobiscum Domine": «La Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero Santissimo. Il Pane eucaristico è la carne immacolata del Figlio: "Ave verum corpus natum de Maria Virgine"» (n. 31).

Su questo punto l'Allamano è stato molto ricco. La sua pietà mariana lo ha portato a comprendere la partecipazione di Maria alla Redenzione e, quindi, il suo speciale coinvolgimento nel mistero eucaristico. E ciò non solo perché è stata lei a for-

mare il corpo di Gesù offerto sulla croce, ma anche perché ha partecipato, fisicamente e spiritualmente, allo strazio del calvario.

Ecco alcune interessanti espressioni dell'Allamano. Iniziamo dal suo proposito da seminarista: «Voglio assistere alla Messa in compagnia di Maria SS. sul Calvario, ed accostarmi alla Comunione con gli stessi sentimenti di Maria SS. al Verbum caro factum est» .

Con le suore ha insistito più volte su questo aspetto. Già nell'omelia tenuta il 6 dicembre 1914 per l'inaugurazione della cappella, diceva: «Figuratevi in ogni Messa, come è vero, di assistere alla scena del Calvario, con Maria desolata, e pregare Gesù a versarvi sull'anima il suo preziosissimo Sangue. Durante la Messa si ottengono tutte le grazie».

Nella conferenza del 7 novembre 1915 su "Il Santo Sacrificio della Messa": «La S. Messa è certo la più gran cosa e per essere degna bisognerebbe che Dio stesso la celebrasse. È lo stesso sacrificio della Croce; il sacerdote è solo ministro secondario; Gesù è la vittima e il primo ministro: è Lui che si offre, che domanda perdono, che ringrazia, che impetra grazie! Dobbiamo figurarci di assistere al Calvario con la Madonna e S. Giovanni».

Questo suggerimento dell'Allamano è molto delicato ed anche pratico. Condividendo i sentimenti della Madonna, è più facile partecipare alla S. Messa non solo con la testa, ma anche con il cuore.

*P. Francesco Pavese imc*



*Altare su cui il beato Allamano celebrava quando era nella Villa di Rivoli.*

# L'ALLAMANO PARLA DI DON BOSCO

La rubrica "Orizzonte" che ci riferisce di scritti recenti su Giuseppe Allamano, questa volta volge l'attenzione al passato per riproporre parte di un articolo pubblicato oltre trent'anni fa. Non perché non ci siano scritti attuali sul nostro Fondatore – se mai ne è difficile la scelta – ma perché questo ci fa comprendere una dimensione molto attraente e non sempre evidenziata della sua personalità. Pur essendo più giovane di 36 anni e per di più allievo di Don Bosco, l'Allamano ne ha capito perfettamente l'animo, perché ha saputo porsi sullo stesso livello di santità. I santi, ognuno con il proprio carisma e la propria personalità, si rassomigliano nell'intensità spirituale e si intendono bene. Per questo l'Allamano ha potuto parlare con competenza del suo maestro e confessore, anche a distanza di anni, deponendo al processo di canonizzazione, come riferisce il "Bollettino Salesiano del 1° giugno 1971. I figli di Don Bosco gliene sono stati grati.



*Pala d'altare in cui il Cafasso si rivolge a tre insigni compaesani: don Bosco, beato Allamano e mons. Bertagna riprodotti nel particolare.*

## ALLA SCUOLA DI DON BOSCO

«[...] Giuseppe Allamano era compaesano di Don Bosco e figlio di una sorella del Santo Cafasso. Due motivi sufficienti a giustificare in Don Bosco una particolare predilezione per quel giovinetto: soprattutto la parentela col Cafasso, maestro, benefattore, consigliere, sostenitore, amico a guida

impareggiabile di Don Bosco.

La sola vista del piccolo Giuseppe, che probabilmente ritraeva nel volto i lineamenti del santo zio, quanti ricordi, venati di commossa riconoscenza, non doveva suscitare nell'animo sensibilissimo di Don Bosco! Si può quindi immaginare quanta bontà delicata ed affettuosa abbia usato con lui nei quattro anni di permanenza

## ORIZZONTE

all'Oratorio, dal 1862 al 1866. Eppure ben poco ne conosceremmo, perché le Memorie Biografiche non nominano mai l'Allamano: fortunatamente fu lui stesso a levarle dall'oblio, quando il 5 dicembre 1916, fu chiamato a deporre, come teste di ufficio, al Processo apostolico sulla vita, virtù e miracoli del Ven. Don Bosco. E ci ha lasciato affermazioni molto preziose. [...].

### AFFETTUOSA TESTIMONIANZA

Il canonico Allamano diede la sua testimonianza a 65 anni di età. Rispecchia quindi i ricordi della adolescenza, rimasti freschi nonostante il lungo tempo trascorso, ma riconsiderati da una mente matura, e presentati per di più sotto il vincolo del giuramento. Il Don Bosco che egli ci presenta è quello vivo, stampato nella sua memoria.

Egli ricorda che in quel tempo l'Oratorio era un gran porto di mare: 600 studenti e molti artigiani. Ma un porto niente affatto caotico e disordinato, perché vi regnava molto studio, molta pietà e molta disciplina. E Don Bosco era la calamita che attirava tutta quella massa di giovani.

Egli rammenta che era “amato da tutti per la sua bontà e riceveva segni di riverenza e di affetto”. “La folla di giovani sempre attorno a lui nelle ricreazioni, non solo non lo stancava, ma pareva lo facesse ognora più allegro e contento”. E aggiunge: “Ammirai nel Venerabile la pazienza nell'accettare, anzi nel desiderare che i giovani lo assediassero sia in camera e ancora più nelle ricreazioni, lasciando tutti contenti di qualche sua parola”. [...].

Ma il ragazzo riflessivo scopre in Don Bosco altro di più profondo. Se l'era scelto come confessore e dirà: “A me, suo penitente, pareva leggesse nel cuore”. E altro

ancora lo colpirà: un Don Bosco “pieno di amore di Dio”: “uomo d'azione”: che celebra la Messa con devozione propria “esterna ed interna, con edificazione degli astanti”: e gli sta ben fisso nella memoria il Santo “abituamente inginocchiato a far lunga preparazione e ringraziamento”. Ancora un accenno finissimo: “L'occhio del Venerabile indicava vera castità. Il suo trattare con i giovani era delicatissimo”. [...].

### IL SOGNO DELLE MISSIONI

Viene spontaneo pensare che il ragazzo, plasmato in tale maniera da Don Bosco, abbia chiesto di entrare tra le sue file, come tanti altri suoi compagni avevano fatto. Don Bosco stesso ne aveva avuto speranza: il che dimostra in quale stima tenesse quel ragazzo, che nelle pagelle infilava i dieci – i dieci di allora! – con la stessa facilità con cui altri elencavano i sei; e per di più buono, riflessivo, maturo... Chi non l'avrebbe desiderato per sé?

Gli avrà fatto qualche delicato ma fermo invito [...], ma il giovane rispose diversamente. Quale il motivo? Si può congetturare che già gli frullasse in testa l'idea missionaria, che non avrebbe potuto realizzare stando con Don Bosco, perché all'Oratorio in quegli anni non si parlava ancora di missioni. [...].

Entrò invece in seminario – ma egli farà notare: “Don Bosco mi tenne sempre come suo alunno” – portandosi in cuore il suo segreto, in attesa di una più larga illuminazione celeste. Divenne sacerdote, dottore collegiato, arciprete della Cattedrale, Rettore del santuario della Consolata e dell'annesso Convitto ecclesiastico. Fu uno dei sacerdoti più eminenti della scuola di santità fiorita in Torino nel secolo scorso, com'ebbe a dire Paolo VI. Rimase affeziona-

to a Don Bosco per tutta la vita. Lo avrà certamente visto, gli avrà parlato tante altre volte...

### IL CONFORTO DA DON BOSCO

Ma nel settembre 1887, cinque mesi prima che Don Bosco morisse, sentì il bisogno di fargli una visita inaspettata, per sfogare l'ambascia del suo cuore nel cuore di un Padre a cui, tanti anni prima, aveva affidato le sue pene di piccolo penitente.

Ne parla lui stesso con accenni molto misurati, nella deposizione al processo apostolico. "Alcuni mesi prima della morte visitai Don Bosco nella sua camera e lo trovai seduto su un seggiolone. Mi pareva declinasse nelle forze, e lo trovai tranquillo ed allegro. Avendogli io manifestato una mia pena, ne prese viva parte e mi consolò, quasi rimproverandomi di non avergliene parlato prima; mi assicurò che si sarebbe interessato di quanto gli avevo riferito. Dopo di allora non lo vidi più".

Quale sarà stata la "pena" che l'aveva spinto a questa visita in extremis? Lui non l'ha detto, non resta che procedere per ipotesi. [...]. P. Piovano (Missionario della Consolata) pensa che la pena derivasse dalla ripulsa che, proprio nel settembre 1887, l'episcopato piemontese aveva dato al progetto dell'Allamano di fondare un Istituto missionario. Il sogno rischiava di rimanere perennemente sogno: di qui la pena vivissima. Don Bosco promette il suo interessamento: ma che cosa ci si poteva aspettare da un vecchio malato e prossimo a morire? Presso gli uomini nulla, ma presso Dio, tutto...

Difatto l'Allamano deponerà al processo: "Mi recai una volta sola al sepolcro del Ven. Don Bosco per la mia particolare devozione

e pregai sulla sua tomba". [...]. È dunque un fatto personale, quello che lo interessa, il più vivo, il più sentito da lui. Si sbaglia a pensare che si tratti del suo progetto missionario, prima bocciato e dieci anni dopo divenuto consolante realtà? Don Bosco non ha mancato di interessarsene, e la preghiera di ringraziamento alla tomba di lui appare più che giustificata.

### «I SALESIANO HANNO RISPETTATO DON BOSCO»

"Mi sono domandato tante volte – disse l'Allamano – quale sia il motivo per cui il Signore abbia benedetto e benedica i Salesiani in modo così straordinario: e penso che uno dei motivi, se non il principale, è che essi hanno rispettato Don Bosco. L'hanno rispettato da vivo e l'hanno rispettato da morto. Io ne sono testimone e ricordo che ai miei tempi nell'Oratorio si eseguivano la volontà e i desideri di Don Bosco. Per questo il Signore li ha benedetti e li benedice". [...].

È stata una gioia per noi rievocare la preziosa testimonianza del Servo di Dio Giuseppe Allamano in favore di Don Bosco. Più sentito e riconoscente formuliamo, quindi, augurio perché Don Bosco si interessi ancora per il suo grande Alunno e Amico. E affretti il giorno in cui la santità di Lui venga confermata dalla parola di Chi, per mandato divino, ha il diritto di incoronare con l'aureola dei Santi i valorosi atleti di Cristo».

*Questo augurio, formulato dal "Bollettino Salesiano" più di trent'anni fa, si è realizzato il 7 ottobre 1990, quando Giovanni Paolo II ha dichiarato "Beato" il nostro Fondatore, mentre attendiamo con fede e speranza che, per sua intercessione, avvenga un miracolo, così da poter essere iscritto nell'albo dei Santi.*

## CURIOSITÀ

«NON PARLARE COSÌ, CHÉ NON VA BENE»

C'è un curioso dialogo tra un giovane sacerdote convittore, certo don G.B. Ressia, e l'Allamano, che merita di essere ascoltato. È riportato nelle "Memorie o ricordi personali del Can. Giuseppe Allamano" del Ressia, che l'Istituto conserva in archivio. In occasione della "ricognizione" della salma del Cafasso, in vista della beatificazione, al Santuario della Consolata, questo convittore, osservando da vicino l'Allamano, ha saputo cogliere bene, come lui stesso attesta, «l'intima e santa gioia, che gli traspariva sul volto e nei movimenti della persona». Mentre si accompagnava la salma al sepolcro, all'Allamano che gli diceva: "Vedi che belle feste riceve il Venerabile", don Ressia rispose senza troppo pensarci: "Da qui ad alcuni anni...faranno anche a Lei così" – e lo disse così forte che tutti i compagni si misero a ridere. Uno mi disse: "Hai osato dire questo al Sig. Rettore? Sembra che tu lo voglia far morire già ora". "No – risposi io – ma solo che verrà un tempo che faranno

anche a lui questa festa, questo onore". Il nostro Rettore però uditomi divenne subito piuttosto serio, e mi disse: "Non dire queste sciocchezze, non sai che per avere questi onori bisogna essere gran santi, come lo era don Cafasso, ed io non lo sono". Ed io replicai: "E Lei è un santo sicuro", ed il Sig. Rettore replicò: "Ti dico di non parlare così, che non va bene" e se ne andò via come offeso (...). Avevo infatti offeso la sua umiltà e modestia alla presenza di tutti, che non dimenticarono quelle parole, che anzi aumentarono d'allora la loro stima verso di Lui».

L'Allamano aveva un punto fermo nella sua vita, che gli infondeva grande serenità di spirito, anche in vista dell'eternità: quello di aver sempre fatto la santa volontà di Dio, conosciuta attraverso l'ubbidienza ai superiori. Lo ha detto lui stesso agli allievi missionari a chiare lettere: «Se al mio posto fosse stato un santo quanto maggior bene avrebbe operato, ed acquistatisi più meriti! Mi consola però che cercai sempre di fare la volontà di Dio riconosciuta nella voce dei

*L'urna che contiene i resti mortali di S. Giuseppe Cafasso, nel Santuario della Consolata.*



Superiori. Se il Signore benedì molte opere cui posi mano, da eccitare talora ammirazione, il secreto mio fu di cercare Dio solo e la Sua Santa Volontà, manifestatami dai miei Superiori. Questa fu ed è la mia consolazione in vita e la mia confidenza al tribunale di Dio».

Però non si illudeva riguardo le proprie forze e si difendeva dalle lodi, che riteneva vane e leggere, anche se fatte in buona fede. Don Ressa rimase nel cuore dell'Allamano, che lo ha trattato sempre bene, impedendogli, però, di ripetere cose che "non stava bene dire". Ma noi, oggi, le possiamo ripetere, perché sappiamo che sono la verità.

### LA SCRIVANIA ORIENTATA AL TABERNACOLO

Ecco una testimonianza di P. Lorenzo Sales, Missionario della Consolata, che non solo ha avuto la fortuna di stare molto vicino all'Allamano, ma anche ha saputo trasmettere bene il suo spirito nella prima biografia e nella pubblicazione delle conferenze: «Accennando alla particolare posizione dello scrittoio in sua camera, diceva: "A voi posso confidare il motivo per cui preferisco lo scrittoio in quella posizione; ed è che, stando a tavolino, resto rivolto verso la cappella del Convitto ed il presbiterio del santuario. Con un solo sguardo raggiungo il tabernacolo della prima e saluto Gesù in Sacramento, poi quello del santuario e lì un altro saluto a Gesù". Si capisce bene il perché un'altra volta uscì in quella

frase: "Fortunato colui che può aggirarsi attorno al tabernacolo come una farfalla!"».

Congedando gli allievi missionari in partenza per le vacanze a S. Ignazio, diceva: «Siate come tante farfalle attorno a Gesù lucerna lucens et ardens (lucerna spendente e ardente)».

### «POVERI MISSIONARI...»

P. Lorenzo Sales, in una conferenza alle Suore Missionarie della Consolata, il 10 ottobre 1968, raccontò questo fatto: «(Parlando della preghiera, un giorno) il nostro Fondatore, con le lacrime agli occhi, gridava: poveri quei missionari che credono di rinnovare, e fare, e fare, con lo slanciarsi in attività non accompagnate dalla fiamma



*Pilone della Consolata dove gli allievi con l'Allamano concludevano la recita del Rosario.*

## SPIGOLANDO

dell'amore e dall'unione con Gesù!...poveri missionari!...E sapete quando lo ha detto? Eravamo a S. Ignazio, ed egli ci veniva qualche giorno in campagna. Alla sera partivamo dal Santuario di S. Ignazio, che è in cima al colle, e recitavamo il Rosario fino al pilone che è in fondo. Così tutte le sere. C'era anche un Padre venuto dall'Africa: uh, sempre attaccati alla gonna della Madonna!...Ciò fu riferito al Can. Allamano. Suonò la campana, ci radunò tutti, poi ci fece uno di quei discorsi...Era bianco come un cencio. E fu lì che pronunciò quelle parole: poveri missionari...E quel missionario non partì più per le missioni».

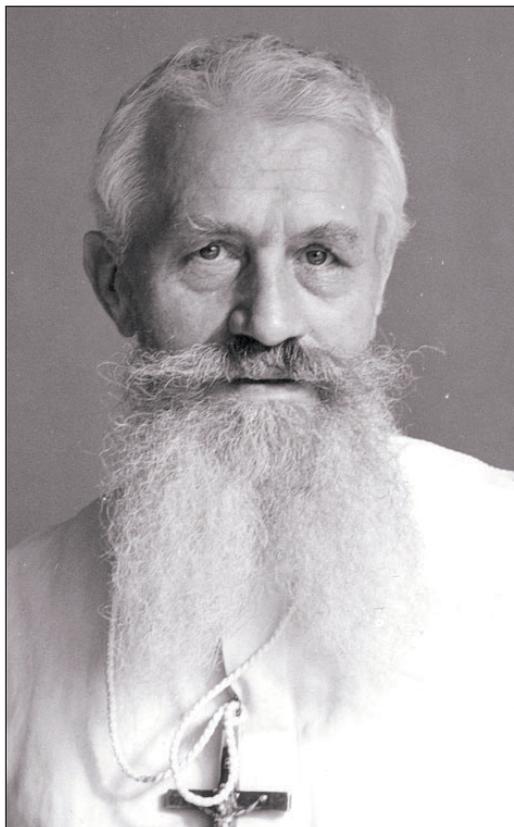
### «QUESTO QUI È MIO, ME LO MANDA LA MADONNA»

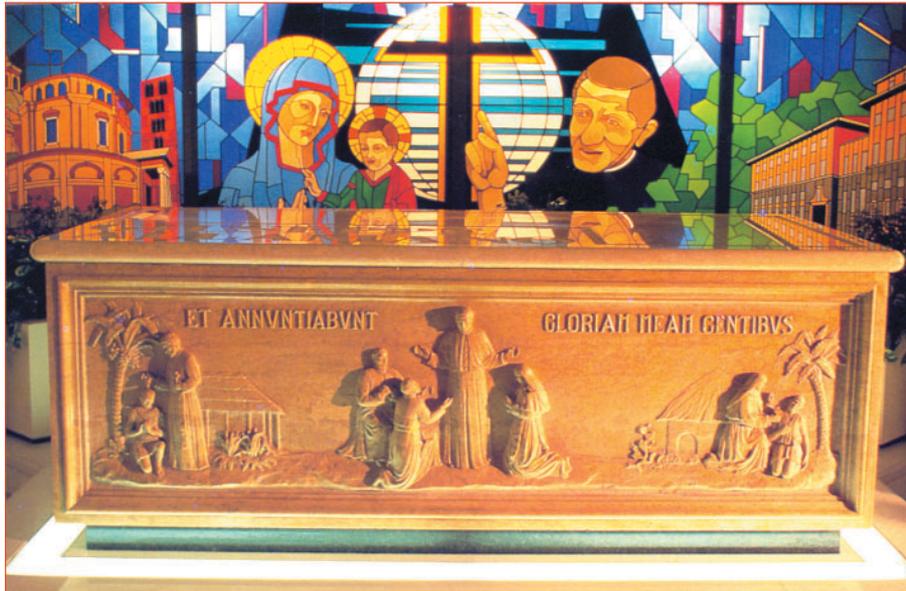
P. Giovanni Ciardo, Missionario della Consolata, ci ha lasciato un ricordo del suo primo incontro con il Fondatore. Nel 1919, all'età di 17 anni, decise di entrare nell'Istituto e lo disse alla mamma, la quale ne fu contenta, esclamando: «Oh! il Can. Allamano, il Rettore della Consolata [...], ho sentito parlare tanto bene di lui. [...] Ti condurrò io da quel santo prete, perché lo voglio conoscere anch'io». Al giorno stabilito, senza aver preavvisato nessuno, andarono a Torino.

Ed ecco il racconto diretto: «Appena giunti nella sacrestia del santuario, ebbimo l'impressione che già tutti fossero al corrente. Un sacerdote ci accompagnò in un piccolo parlatorio semioscuro, dicendoci: "Attendete qui un momento, il Rettore viene subito! Difatti, dopo pochi minuti, comparve un venerando sacerdote, dal portamento distinto e dal sorriso amabile. Salutata la mamma, mi guardò attentamente, poi esclamò: "Oh! Questo qui è mio, questo qui è mio. Me lo manda la Madonna!". Così la mamma non ebbe nep-

pure bisogno di presentarmi. E dopo qualche breve domanda per conoscere le mie intenzioni, la provenienza e gli studi fatti, soggiunse: "Farai la vestizione in paese, dopo che avrò preavvisato e autorizzato il parroco a compiere il rito in mio nome. Per metà settembre entrerai nell'Istituto. Porterai poca roba e niente soldi, poiché la Madonna Consolata è Lei che pensa a mantenere i suoi missionari. Bisogna soltanto che tu sia ubbidiente, e poi tutto andrà bene". Concluse con parole che sembravano ispirate e che ci riempirono l'animo di serenità e di gioia». P. Ciardo fu un valido missionario in Kenya dal 1930 al 1973, anno della sua morte.

*P. Giovanni Ciardo missionario in Kenya per 43 anni.*





### CI HO CREDUTO VERAMENTE

Riceviamo da Giulia Merigo questa segnalazione: «Voglio ringraziare il beato Giuseppe Allamano per aver salvato da morte certa per gravi ustioni mia sorella Anna e me, che da quell'incendio sono uscita indenne. Come posso pensare che sia stato il beato Allamano a farci questa grazia?

Qualche mese prima che accadesse il fatto, mio fratello P. Antonio mi aveva detto che i missionari stavano facendo una novena per ottenere un miracolo, per intercessione del loro Fondatore, anche al fine di poter giungere alla sua canonizzazione. Quando mia sorella è rimasta gravemente ustionata, in quel terribile incendio, e i medici l'avevano data per

morta, io ho chiesto alla Madonna che fosse questa la grazia concessa per intercessione dell'Allamano, cioè salvare la vita a mia sorella. Così anch'io ho fatto una novena.

Non so spiegare la cosa, ma da subito ho avuto la sensazione che sarei stata esaudita. Telefonavo per chiedere notizie, ma da casa mi rispondevano che i medici assicuravano di impegnarsi a curare mia sorella, ma non erano in grado di fare miracoli. Per loro, con le ustioni che aveva riportato, difficilmente sarebbe sopravvissuta. In me, invece, persisteva la convinzione che mia sorella si sarebbe salvata. Anche perché, mi dicevo, se c'era qualcuno che mi aveva fatto uscire da quella casa per chiedere aiuto, questo qualcuno doveva pur volere che mia

## RICONOSCENZA

sorella si salvasse.

Ci ho creduto veramente e mia sorella si è salvata per intercessione del beato Allamano, al quale va tutta la mia riconoscenza».

### UN AIUTO PATERNO IN MANCANZA DEI MEDICI

Riceviamo questa simpatica segnalazione, non firmata, che riteniamo positivo pubblicare: «Desidero fare una confidenza...ed a chi se non al “Tesoriere del Fondatore”? Ai primi di agosto un forte nodo alla gola mi impediva la normale deglutizione. In assenza dei dottori per la pausa estiva non era possibile né la diagnosi, né la terapia adeguata.

Ed allora insistentemente pregai il Padre Fondatore applicando alla gola un suo fazzoletto-reliquia. Il giorno seguente, 16 agosto (n.d.r.: nel nostro Istituto, il 16 di ogni mese è il “giorno del Fondatore”), iniziò la ripresa della deglutizione fino al completo ristabilimento.

Il 16 settembre, dopo la pausa estiva, le visite specialistiche e radiologiche hanno dichiarato che nella gola era tutto normale. Oggi 16 novembre, anche se forse non si tratta di un miracolo, dopo tanto tempo, sento la necessità di rendere a lei nota questa grazia ricevuta.

### L'ALLAMANO AVEVA CHIUSO TUTTE LE PORTE

Sr. Pierina Msigala, Missionaria della Consolata originaria del Tanzania, dal

2001 destinata in Venezuela, ci invia la seguente testimonianza: «Ero nel pieno della mia attività missionaria in Venezuela quando incominciai a provare debolezza con vertigini, che durarono un lungo periodo di tempo. Feci diverse visite mediche e ricerche per individuare la causa, ma senza risultato. Tutti gli esami erano negativi.

La situazione mi preoccupava. Il primo novembre del 2003 ricevetti il risultato delle analisi del midollo: 20% della sindrome della leucemia, situazione causata da una anormale produzione di cellule sanguigne. Si poteva anche chiamare cancro del sangue. La dottoressa disse che il mio caso era molto serio e che era necessario un trattamento di chemioterapia il più presto possibile. Sugerì di iniziarlo addirittura il giorno seguente.

La Superiora Delegata del Venezuela era del parere che facessi questo trattamento piuttosto in Italia. Purtroppo non potei aderire a questo suggerimento per ragioni di passaporto. Le consorelle tentarono di mandarmi in Colombia, ma neppure questo tentativo andò a buon fine, ancora una volta per motivi burocratici. A quel punto feci notare alle consorelle che il Fondatore forse non voleva che mi sottoponessi alla chemioterapia: ecco perché tutte le porte continuavano a chiudersi. L'unico paese dove si potevano trovare buoni esperti e che ha riconosciuto i miei documenti è stato il Kenya.

Il dottore che mi prese in cura fece ripetere tutti gli esami per indagare meglio sulla leucemia, ma non riuscì a trovare nessun segno di questa terribile

malattia. Mi prescrisse una visita ginecologica per scoprire la causa dell'anemia che avevo. Fu diagnosticato un fibroma, mentre in Venezuela non era stato trovato. Fui operata ed ora sto bene.

Appena la Superiora generale ebbe saputo della mia malattia, mandò un messaggio a tutte le sorelle dell'Istituto, chiedendo che iniziassero una novena al Fondatore, il beato Padre Giuseppe Allamano. Io stessa ho pregato con confidenza e costanza. Prima di venire a conoscere, in Kenya, che non c'erano tracce di leucemia, ho avuto un sogno: piangevo abbracciata alla statua del Fondatore,

quando lui mi accarezzò il capo ed io provai un profondo senso di pace. Quando mi sono svegliata ha avuto un senso di felice e quasi sacra sorpresa. Questa serenità interiore mi aiutò ad aprirmi alla volontà di Dio, e da quel momento accettai anche la morte se fosse stato il progetto di Dio per me.

Sono convinta che il Padre Allamano sia realmente intervenuto in favore della mia salute. Questa esperienza ha avuto un notevole impatto in me ed ha fatto sgorgare nel mio cuore un sincero sentimento di gratitudine per Dio e per il Padre Allamano».

*Sr. Pierina Msigala (3ª da destra in piedi) con il suo gruppo di preghiera, nella missione di Paraguaipoa, in Guajira.*





O Padre, fonte di ogni bene,  
salga a te il nostro inno di lode  
per i doni che hai concesso  
al Beato Giuseppe Allamano.  
Nella Chiesa egli fu ministro  
della consolazione di Maria,  
guida saggia e prudente delle anime,  
padre di famiglie  
consacrate alla missione.  
Degnati benigno,  
se è per la tua gloria  
e il bene delle anime,  
di glorificarlo nella Chiesa  
concedendoci la grazia  
che con fiducia ti chiediamo  
per sua intercessione.  
Amen